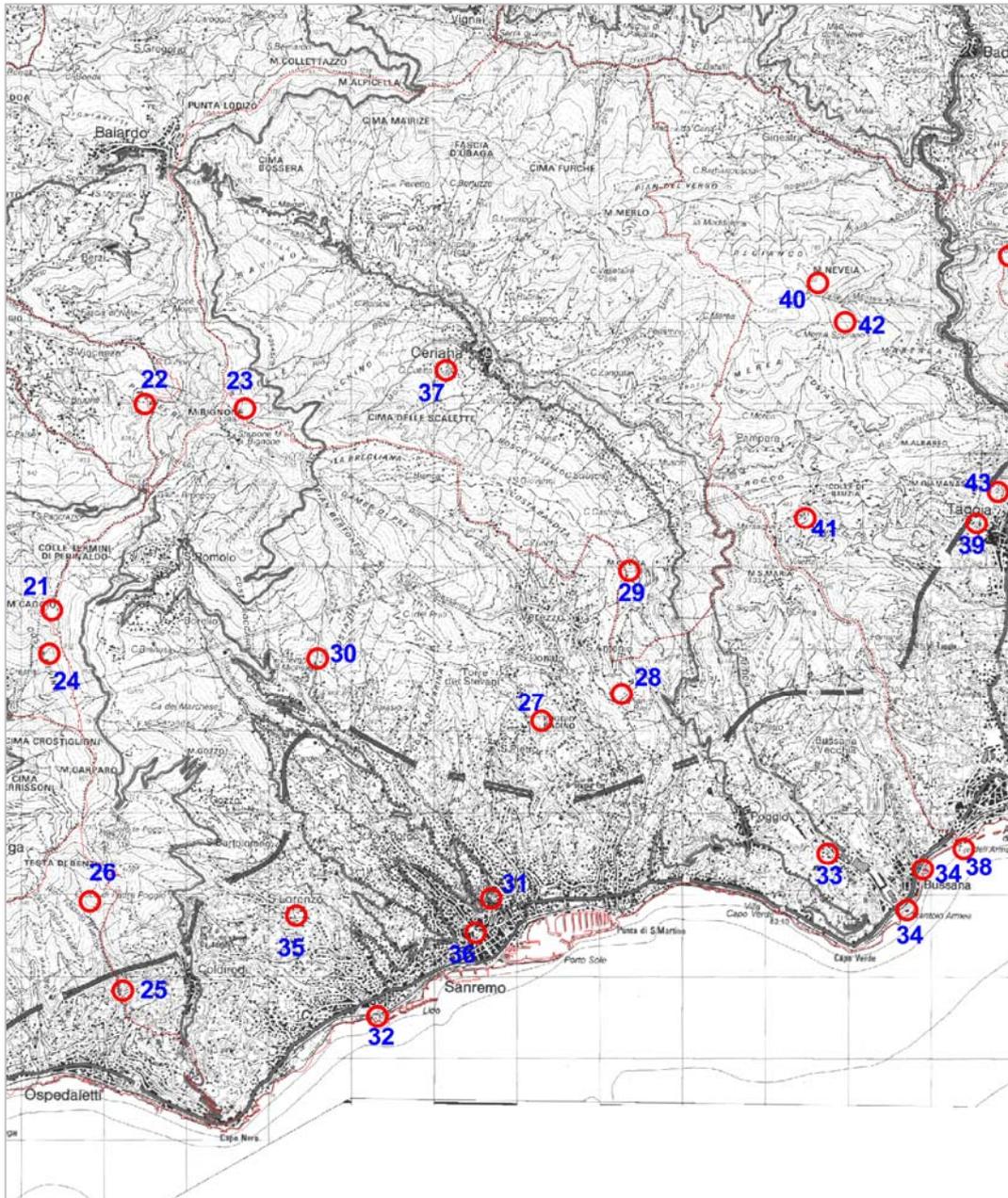


ZONA SANREMESE



Area costiera ed immediato entroterra. **ZONA SANREMESE**



- | | |
|--|--|
| <p>21 Castelliere di Monte Caggio, Comune di Perinaldo
 22 Tomba di Pian del Re, Comune di Perinaldo
 23 Castelliere di Monte Bignone, Comune di San Remo
 24 Località di Costa Bevino, Comune di San Remo
 25 Località Poggio Pino o Monte Mucchio delle Scaglie, Comune di San Remo
 26 Località Croce di Padre Poggi, Comune di San Remo
 27 Castelliere di Poggio Radino, presso la Villetta, Comune di San Remo
 28 Castelliere dei Piani dei Boschi, presso Verezzo, Comune di San Remo
 29 Castelliere di Monte Colma, Comune di San Remo</p> | <p>30 Sito di San Michele, Comune di San Remo
 31 Stazione o Giacimento di Via San Francesco, Comune di San Remo
 32 Villa romana della Foce, Comune di San Remo
 33 Impianto rustico di Valle Armea, Comune di San Remo
 34 Villa romana di Bussana, Comune di San Remo
 35 Alture di San Remo. San Lorenzo
 36 San Siro e battistero di San Giovanni Battista, Comune di San Remo.
 37 Il territorio del Comune di Ceriana
 38 Grotta dell'Arma e acrocoro della Grotta dell'Arma, Comune di San Remo (in adiacenza al Comune di Taggia)</p> |
|--|--|

21 Castelliere di Monte Caggio, Comune di Perinaldo.

La vetta del Monte Caggio presenta un cumulo sommitale costituito da terrazzamenti concentrici in pietra e terra, alto 15 metri, forse riferibile ad una torre di avvistamento e circondato da altre opere murarie accessorie, che sembrerebbe in uso nel IV-III secolo a.C. sulla base degli sporadici frammenti di ceramica fino ad ora recuperati. Si potrebbe comunque trattare di una parte di sistema di Castellieri, in linea con altri presenti nella zona e di sicuro interesse archeologico.

Sulle pendici del Caggio si trovano ripari sottoroccia, con funzioni di inumazione. Tra questi la Tana della Ratapena, con presenza di ossa umane, ceramiche, nonché manufatti in selce (pugnale in pietra scheggiata) tutte di notevole qualità, riconducibili ad una frequentazione umana per uso funerario databile nel corso dell'Eneolitico o Età del Rame, perdurante nel corso della successiva età del Bronzo-

Bibliografia.

E. BERNARDINI, *La Preistoria in Liguria*, Genova, 1978

B. DURANTE e A. EREMITA (a cura di), *Guida di Dolceacqua e della Val Nervia*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1991.

22 Tomba di Pian del Re, Comune di Perinaldo.

Località marginale del territorio comunale di Perinaldo, ove si trova una monumentale tomba a tumulo di 14 metri di diametro con sepoltura ad incinerazione centrale. Dopo le prime indagini risulta da tempo in situazione di degrado e sono in atto progetti di recupero. La fase di riferimento è databile all'età Bronzo Medio-Recente. È stata rinvenuta anche dell'industria microlitica del Mesolitico e tracce di frequentazione di età protostorica e romana, presso Perinaldo alla torre dell'Alpicella è stato inoltre ritrovato altro materiale di interesse archeologico.

Bibliografia.

.....

23 Castelliere di Monte Bignone, Comune di San Remo.

La struttura si trova nei pressi della cima del Monte Bignone, vicino ad un'area di interesse strategico per l'incrocio di itinerari di crinale di ampia ed antica frequentazione. Lo scavo è databile agli anni Cinquanta del XX secolo ad opera di Nino Lamboglia. È costituito da due edifici a pianta quadrangolare a

secco, di tre metri di altezza circa, quali torri di avvistamento progettati da terrapieni curvilinei. Le strutture presentano muratura a sacco (doppia, interno-esterna con scaglie in intercapedine) e singolare solidità. Il sito era abitato, con collocazione di focolare.

Bibliografia.

- E. BERNARDINI, *San Remo e il suo territorio*, Novara, De Agostini, 1986.
 E. BERNARDINI, M. RICCI e B. MONTICONE, *Sanremo. Storia e anima di una città*, Novara, 1987.
 N. LAMBOGLIA, *Esplorazioni archeologiche e storico-topografiche sui monti di Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., a. X, 1955, pp. 1-10.

 **24 Località di Costa Bevino, comune di San Remo.**

Si considerano ora svariate località d'altura che hanno in comune una collocazione di recenti, muri e quant'altro, compatibili con abitati di fase ligure anteriori alla realtà della colonizzazione romana o sovrapposte alla stessa. In Costa Bevino si trovano imponenti mura con la delimitazione di recinto quadrangolare.

 **25 Località Poggio Pino o Monte Mucchio delle Scaglie, Comune di San Remo.**

Sarebbero state scoperte grosse muraglie realizzate in pietre a secco e un edificio rettangolare presso cui si sarebbero rinvenuti reperti di ceramica campana del tipo A, pur se questo insediamento parrebbe essere prosecuzione di un altro precedente.

 **26 Località Croce di Padre Poggi, Comune di San Remo.**

 **27 Castelliere di Poggio Radino, presso la Villetta, Comune di San Remo.**

Si nota un sistema difensivo con un terrapieno che segue l'andamento circolare della cuspide della collina. Le ricerche sono state effettuate da Massimo Ricci.

 **28 Castelliere dei Piani dei Boschi, presso Verezzo, Comune di San Remo.**

La località è stata intercettata durante la costruzione dei lavori del metanodotto. Una circostanza in cui sono stati individuati altri siti archeologici in varie situazioni. In questo caso è stata individuata ceramica protostorica facente riferimento ad una realtà ligure preromana.



29 Castelliere di Monte Colma, Comune di San Remo.

Struttura studiata da Massimo Ricci con il gruppo ricerche dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri di San Remo.

Si tratta di un insediamento esteso, con funzioni difensive ed abitative. A Nord e Sud il paramento è in pietre a secco e terrapieno per circa nove metri. L'area difesa contiene un vero e proprio villaggio, di lunga frequentazioni anche entro il contesto della colonizzazione romana. Il materiale ritrovato è cospicuo e va da elementi metallici, a vitrei anche di lontana provenienza mediterranea, a contrappesi da telaio e ceramica di varia qualità.

Bibliografia.

M.RICCI, *Scoperta del castellaro di Monte Colma* in "Rivista Ingauna e Intemelina", XVII, 1962, pp.58-62.

M.RICCI, *La seconda campagna di scavi al castellaro di Monte Colma (San Remo)* in "Rivista Ingauna e Intemelina", XVIII, 1963, pp.95-99, XVIII, 1963, pp.95-99.



30 Sito di San Michele, Comune di San Remo.

Il sito di San Michele, legato ad un titolo altomedievale di probabile origine longobarda, è normalmente posto in relazione ad un eremo di frequentazione recente del XIX secolo (conte Michele Toffetti). Nei pressi, in proprietà Antonio P. Semeria, si trova una pietra con coppelle. La stessa ha molteplici riscontri nel conteso della Liguria occidentale, ma è interessante la sua presenza ai margini di un percorso che può avere la sua importanza quale approccio alle vie di crinale di impiego ancestrale, in direzione San Remo (costa).- San Romolo-Monte Bignone.

Bibliografia

S.LORENZELLI, *Un masso a coppelle nell'entroterra di Sanremo* in "Rivista di Studi Liguri", XLVIII, 1982, nn.1-4, Atti del convegno "I Liguri dall'Arno all'Ebro", Bordighera, 1985.

A.GIACOBBE-A.P.SEMERIA, *Il masso a coppelle dell'Eremo di San Michele a Sanremo*, San Remo, 2010, con bibliografia.



31 Stazione o Giacimento di Via San Francesco, Comune di San Remo.

Durante il periodo dell'espansione edilizia incontrollata di San Remo, all'atto della costruzione delle fondamenta di un palazzo in fregio al torrente San Francesco, è venuto alla luce un giacimento di carattere protostorico. Si tratta di un appostamento di carattere temporaneo, frequentato dall'Uomo di Neandertal (90.000 – 45.000 anni fa), con la presenza raschiatoi, lame e coltelli "a dorso tipo San Remo" e numerosi resti di fauna di tipo caldo (Elefante antico, Rinoceronte di Merck, Ippopotamo) e freddo (Cavallo,

Megacero). I coltelli a dorso tipo San Remo sono una realtà unica nel panorama dei ritrovamenti a livello mondiale ed indicano la specializzazione della locale industria litica. I reperti sono conservati presso il Museo Civico di San Remo.

Bibliografia.

...



32 Villa romana della Foce, Comune di San Remo.

Quanto rimane di una villa sicuramente di cospicue dimensioni si trova oggi a meridione del cimitero monumentale della Foce, sotto la linea occupata già dalla ferrovia ed oggi dalla pista ciclabile. Anche se nota dal XVII secolo, i primi studi furono eseguiti dal Barocelli nel 1925 e seguiti da altri legati alla figura di Nino Lamboglia. Il terreno interessato dal vincolo archeologico è comunque molto esteso. Si conserva ben visibile la struttura termale, con vasche e resti di impianto di forno per conduzione di aria calda e riscaldamento dell'acqua. Interessante anche il sistema dei condotti e degli scarichi. La presenza di una struttura termale, tra l'altro a pochi passi da un approdo, fa comprendere che ci si trova di fronte ad una dimensione di villa di notevole importanza.

Bibliografia.

N. LAMBOGLIA, *La demanializzazione e lo scavo della villa romana in regione Foce a Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., a. XVIII, 1963, 1-4, pp. 99-102.

LO BLUNDO, *Villa Romana di Sanremo (IM): la fase del riutilizzo postclassico*, Tesi di laurea in Metodologia della ricerca archeologica, A.A. 2005-2006, c/o il Centro Studi Ponentini.

G.P.MARTINO, *Siti rustici e suburbani di epoca romana nel Ponente: nuovi elementi per la conoscenza* in «Rivista Ingauna e Intemelia», LI, 1996 (1998), pp.209-211.

MEDRI (a cura di), *La villa romana della Foce Sanremo (Imperia)*, Comune di Sanremo-Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria-Università degli studi di Genova, Genova, 2006; testo in <http://www.archeologiametodologie.com/...>



33 Impianto rustico di Valle Armea, Comune di San Remo.

I lavori per la costruzione della via di attraversamento rapido di San Remo, intesa come Aurelia bis, hanno portato alla luce un complesso articolato di fondazioni, in una zona già interessata da ritrovamenti nel 1938 (5 tombe con corredi, di età romana, dal II al IV secolo d.C.).

Lo scavo archeologico ha rivelato la presenza di un edificio composto di quattro vani di cui uno absidato. Si tratta di costruzioni di fasi diverse, costruite in muratura a secco semplice senza laterizi e generalmente con pavimentazione a cocciopesto. Le fasi edilizie sono almeno tre e si deve

pensare che l'edificio possa essere stato in relazione con la villa rustica costiera di Bussana. Non vi è ragione di credere che l'impiego del sito sia andato oltre il VII secolo d.C.

Bibliografia.

G.P.MARTINO, *Siti rustici e suburbani di epoca romana nel Ponente: nuovi elementi per la conoscenza* in "Rivista Ingauna e Intemelina", LI, 1996 (1998), pp.206-207.



34 Villa romana di Bussana, Comune di San Remo.

La villa si trova nei pressi della foce dell'Armea, in località capo Marine. Gli ambienti, collegati forse al fondo romano ligure di Bussana, sono di vario tipo, da quelli di servizio, ad un forno per la ceramica fino ad uno spazio di sepolcro monumentale collegato alla viabilità della Iulia Augusta, che scorreva a fronte. Bussana è poi un toponimo che fa riferimento ad un centro di fondo rustico romano ligure, con possibilità di compiere studi di archeologia urbana nel contesto dell'abitato antico abbandonato in seguito al terremoto del 1887 ed oggi in parte ristrutturato ed occupato.

Bibliografia

G.P.MARTINO, *Siti rustici e suburbani di epoca romana nel Ponente: nuovi elementi per la conoscenza* in "Rivista Ingauna e Intemelina", LI, 1996 (1998), pp.204-205.

M. MEDRI (a cura di), *La villa romana di Bussana Sanremo (Imperia)*, Comune di Sanremo-Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria-Università degli studi di Genova, Genova, 2007.



35 Altare di San Remo. San Lorenzo.

Le alture di San Remo hanno spesso restituito interessanti reperti di età romana, frutto di una avvenuta colonizzazione in ambiente fertile e ben esposto. Il più noto ritrovamento è stato quello di un sigillo con l'iscrizione "Urbicia Vivas", riferibile ad un nucleo familiare evidentemente insediato in uno spazio di immediato entroterra. Nella zona già nel 1928 erano state scoperte delle sepolture "alla cappuccina" sotto le case del colle di San Lorenzo, simili a tombe già individuate nell'ambito urbano di San Remo. La cronologia delle stesse è portata al I secolo d.C.. I materiali scavati sono stati consegnati all'epoca al museo archeologico di Torino.

Bibliografia

N. LAMBOGLIA, *Un sigillo iscritto di età romana proveniente da Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., aa. XXXIV-XXXV, 1979-1980, pp. 82-84.



36 San Siro e battistero di San Giovanni Battista, Comune di San Remo.

Il quartiere del Piano di San Remo, ove si trovano i principali e più antichi edifici di culto, è in relazione storica con l'asse della Iulia Augusta (attuali Via Palazzo e via Corradi). Come tale ha una profonda radice storica che si incardina al sistema di colonizzazione romana del contesto ligure occidentale.

Sono emerse strutture di età imperiale romana sotto l'ambito già occupato dall'oratorio di San Germano (demolito dopo la seconda guerra mondiale) e nel contesto degli scavi tuttora visibili sotto il pavimento del Battistero di San Giovanni Battista.

È stata inoltre individuata una necropoli nella non lontana Via Cappuccini, con tombe ad incinerazione e corredo (il tutto ora conservato presso il Museo Civico di San Remo), pertinente ad un vicino insediamento. Non mancano peraltro le segnalazioni di ritrovamenti nel contesto di aree vicine, dalla Pigna all'alveo del San Romolo (ora coperto), con reperti conservati sempre al Museo Civico.

Nel 1948 altri scavi hanno interessato anche la chiesa parrocchiale ora concattedrale di San Siro, ove si è rinvenuto resto di una basilica a tre navate simile a quella che sottoposta al vicino battistero di San Giovanni, cosa che ancora oggi appassiona gli studiosi, ritenendo il primitivo San Giovanni in relazione con il vescovo di Genova, detentore dei diritti signorili locali fino alla fine del XIII secolo.

Dietro il battistero si trova il chiostro dei canonici, limitato a sud dalle case canoniche. Il chiostro ha restituito una zona di sepoltura tardomedievale ed è comunque in linea con le prime citazioni dei siti (XII secolo).

Un pilastro databile al secolo VIII, con riscontri nell'area del Ponente ligure, è stato rimosso da una tamponatura delle case canoniche: potrebbe aver fatto parte di un primitivo sito paleocristiano ed è ora conservato presso il locale Museo Civico.

Bibliografia

- G. BELLEZZA, *La chiesa di S.Siro e la canonica del XII secolo di Sanremo nei documenti della Soprintendenza*, in «Rivista Ingauna e Intemeliana», n.s., XLIX, 1994-1995, Bordighera 1998, pp. 55-64.
- R. BRACCO, *Progetto di restauro e risanamento conservativo della canonica di S.Siro a Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemeliana», n.s., aa. XLIX-L, 1994-1995, Bordighera 1998, pp. 75-84.
- R. BRACCO, *Progetto di restauro e risanamento conservativo della canonica di S.Siro a Sanremo*, in «A Gardiöra du Matüssian», XXII (2003), n. 4, pp. 6-7, e XXIII (2004), n. 1, pp. 6-7.
- A. FRONDONI, *Lo scavo della canonica di S. Siro: nuove prospettive per lo studio delle origini cristiane di San Remo*, in «Rivista Ingauna e Intemeliana», n.s., aa. XLIX-L, 1994-1995, Bordighera 1998, pp. 65-69.

F. GANDOLFO, *La canonica medioevale di S. Siro a Sanremo: riflessioni in vista di un restauro*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., aa. XLIX-L, 1994-1995, Bordighera 1998, pp. 43-53.

N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1970, pp. 34-41.

N. LAMBOGLIA, *Nuovi scavi a Taggia e Sanremo*, in «Rivista di Studi Liguri», VII (1942), pp. 25-40.

N. LAMBOGLIA, *Scavi e scoperte nel battistero di Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., a. XV, 1960, nn. 1-3, pp. 23-39

F. PALLARÈS, *La suppellettile della nuova necropoli di Sanremo*, 1961. .

C. PORRO, *Note preliminari sullo scavo della canonica di S. Siro a Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., aa. XLIX-L, 1994-1995, Bordighera 1998, pp. 71-73.

M. RICCI, *La necropoli romana di Via Cappuccini a Sanremo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., a. XVI, 1961, pp. 71-74.



37 Il territorio del Comune di Ceriana.

Ceriana deriva il suo nome da un fondo romano ligure della Valle Armea ed ha successivamente costituito feudo dal Medioevo assieme a San Remo. Non vi sono stati specifici e cospicui ritrovamenti di materiali nel territorio di Ceriana, ma tradizione, osservazioni, indagini specifiche lasciano sospetti sulla natura di occupazione territoriale in fase preromana e romana per quanto riguarda il territorio comunale.

I luoghi di interesse, oltre al centro storico, che si presenta ideale per una ricerca di archeologia urbana, si possono situare in siti documentati da Andrea De Pasquale: località Castellà, a monte dell'abitato; località monte Merlo con toponimo significativo in Castello, con memoria di ritrovamenti di reperti ed un enorme accumulo di pietre non casuale, il tutto in posizione di avvistamento e strategica, nonché Carmu de Gallè, ove è memoria di ritrovamento di materiale ceramico e resti umani.

Bibliografia

A. DE PASQUALE, *Il territorio di Ceriana nell'Antichità*, Quaderni della biblioteca civica di Ceriana. Studi di Storia e d'Arte dell'entroterra di San Remo, San Remo, 1993.



38 Grotta dell'Arma e acrocoro della Grotta dell'Arma, Comune di San Remo (in adiacenza al Comune di Taggia).

Il toponimo *Arma* è uno dei più noti e frequenti nell'ambito territoriale della Liguria di Ponente. E' ben vivo nel ligure medioevale, già a ridosso del X secolo e comunque trova la sua ragione d'essere nel substrato linguistico ligure autoctono: *Arma*, dunque o *Alma*, come spesso è attestato dalle fonti anche in età moderna, senza l'apporto del fenomeno del rotacismo. Il suo significato primario è notissimo, come "riparo sotto roccia incavata", riferito dalla nota studiosa Giulia Petracco Sicardi.

In questo senso è chiaro che la località, oggetto di questa ricerca, prende nome proprio dalla grotta, scavata nella puddinga pliocenica, posta direttamente sulla linea costiera. Grotta che peraltro non si trova più nell'ambito territoriale del Comune di Taggia, dunque competente alla località "Arma", bensì nel Comune di San Remo in forza di una dipendenza da Bussana che tradisce in fondo una disposizione ed un rapporto tra l'insediamento armese primigenio (anteriore al XIII secolo) e la grotta, sacralizzata da una edificazione religiosa interna.

A monte del sito dell'Arma si erge la collina detta dei *Castelletti*. E' un toponimo importante, a dispetto di un insediamento relativamente recente sull'area, che confina con il territorio della Comunità di Bussana: la linea di spartiacque del colle, infatti, risulta limite territoriale, come rivelano documenti di carattere parrocchiale del XVII secolo.

Il termine è imparentato con tutta una serie di nomi (da *Castellaro* a *Castellà*, *Castellin* e simili), che spesso indicano la preesistenza di un abitato fortificato dei Liguri, in fase anteriore e parallela alla conquista romana (avvenuta alla fine del II sec. a.C.). Pur essendo adatto a questo tipo di insediamento, sempre posto in altura, su luoghi abbastanza scoscesi e ben collegati alla viabilità pastorale di crinale, nessuna ricerca archeologica di superficie o comunque nessuna prospezione o saggio archeologico si sono finora concentrati su quest'area.

Il più importante e vasto sito identifica la regione detta *Levà*, che ormai oggi ha assunto quasi una sua specifica autonomia di carattere come insediamento, sia per l'ampiezza che per la dimensione di attività.

Il toponimo è interessante: riecheggia due possibili significati. In alcune aree della Liguria di Ponente si incontra spesso un toponimo affine, *Leà* o *Lea*, che vien fatto risalire all'azione della concimazione, dal latino *laetare*. Si tratta di un termine che viene fatto risalire all'azione della messa a coltura di terreni altrimenti gerbidi o improduttivi. La circostanza apparirebbe dunque assai interessante in rapporto alla tipologia dell'area, che si presta alla coltivazione, essendo collocata in uno spazio pianeggiante.

E non si dimentichi che i documenti del 979, relativi alla cessione a livello di terreni, nell'ambito sanremese e taggese, da parte del vescovo di Genova Teodolfo, a favore di un gruppo di coloni, erano volti proprio a promuovere il ripristino colturale delle aree interessate. Per contro, appare più suggestivo e fors'anche eloquente il corrispondere del termine alla cosiddetta *Levata*, che indica la presenza di strade di età romana (originariamente anche strade consolari), le quali correivano sollevate rispetto alla campagna circostante.

Senza andare troppo lontano, basti pensare che tratti lunghi della via *Aemilia Scauri*, che collega Vado a Tortona (*Vada Sabatia e Derthona*) sono ancora

visualizzabili e percorribili come una strada "levata". In particolare, il toponimo *Levato* compare in località Terzo prima di Acqui, venendo dalla Liguria, mentre poi la *strada Levata* si incontra fra Acqui e Tortona, a partire da Castelnuovo Bormida, passando per il territorio di Bosco Marengo, fino a giungere in località Levata prima di Rivalta Scrivia, ormai in vista di Tortona.

C'è da dire che la regione *Levà* nel taggese non presenta segni visibili di strada antica, in rilievo rispetto alle campagne, dove però il passaggio di una passata viabilità antica è più che giustificabile: infatti, il percorso nella piana appare tuttora assai vantaggioso, soprattutto in rapporto ai vicini scoscesi promontori. Significative tracce documentarie di età medievale vedono la citazione di una strada, a monte dell'area destinata all'insediamento armese, che potrebbe coincidere con il mantenimento di una viabilità di età romana preesistente, la quale, dove possibile, veniva conservata. Il tracciato potrebbe essere stato progressivamente eliminato per una somma di circostanze, che vanno dagli eventi alluvionali nella piana, alla sempre maggiore importanza dei collegamenti per Taggia, segnalati dallo sviluppo del grande ponte di comunicazione tra le due rive dell'Argentina e dalla contemporanea assenza di un insediamento radicato lungo la costa.

Si ritorni infine all'importanza del sito dell'Arma, il quale spicca per la sua grotta in forma di riparo scavato nella puddinga, per il suo rapporto con la costa, con il mare, con gli insediamenti umani costantemente presenti su di un arco di tempo lunghissimo.

Alla fine del XIX secolo, compaiono le prime segnalazioni sul valore, del sito per le ricerche in ambito preistorico. Solo nell'inoltrato dopoguerra vi sono stati i primi sondaggi e infine il primo scavo (1961-1963) operato dall'Isetti. Successivamente si sono sviluppate diverse campagne di scavo, insistenti in anni recenti, tali da configurare il sito come uno dei più interessanti luoghi di ricerca archeologica in ambito europeo ed in grado di richiamare l'attenzione di studiosi di fama mondiale.

L'indagine è stata condotta tanto all'interno della grotta quanto sopra la stessa, in condizione di penetrazione stratigrafica, tale da fornire gli appigli per la costituzione di un futuro parco archeologico. La vicenda dell'occupazione antropica del sito è molto lunga; parte ai limiti del Paleolitico Inferiore, circa 100.000 anni fa, quando nella zona il clima era caldo, con la presenza di fauna caratterizzata dagli antenati di elefanti e rinoceronti. Tuttavia la condizione climatica della zona, sempre favorevole all'insediamento, ha consentito la presenza umana anche durante le successive glaciazioni. Il dato scientifico eclatante è la riconosciuta presenza dell'Uomo di Neanderthal, durante il Paleolitico Medio, circa 80.000 anni fa, in analogia a quanto riscontrato, ad esempio, nell'area dei Balzi Rossi, sulla costa presso il confine con la Francia. E non sono pochi, in ogni caso, gli

elementi di confronto con altre aree archeologiche liguri, soprattutto per l'importante presenza di "industrie litiche", ovvero di depositi di utensili in pietra, tanto semplici nel loro aspetto quanto, a loro modo, raffinati nella produzione ed assai efficaci nell'uso. I reperti, fino a quelli di età romana presso la torre cinquecentesca, sono conservati presso il Museo Civico di San Remo. Qui sono esposti anche i più significativi, in una serie di interessanti spazi didattici.

Intanto è necessario andare con la memoria al ruolo storico del sito della grotta dell'Arma. Si è vista la sua importanza in rapporto ad una continua occupazione umana, fino all'importanza legata alla presenza insediativa delle genti liguri, disposte nella complessa rete di abitati d'altura (o castellari) a ridosso della valle dell'Argentina: monte Neveia, zona del Follia e del Faudò, monte Sette Fontane, monte Colma sopra la valle Armea. E il termine di Arma per la "grotta" costiera, evidente definizione di stampo linguistico ligure, è una conferma di questa occupazione territoriale. Oltre poi alla suggestione dell'etimologia di Taggia, dove è probabile il legame con l'idioma ligure autoctono.

Ma, dal II sec. a.C., la presenza della conquista e poi della complessa colonizzazione romana va saldata infine alla costruzione di un sistema di collegamenti assicurato da una pianificazione viabilistica che ha nel percorso della *Iulia Augusta*, la sua spina dorsale nell'area del Ponente ligure.

Il passaggio della *Iulia Augusta* ha dunque funzione attrattiva in rapporto alla costa: l'area oggetto della presente pubblicazione si viene a trovare fra gli insediamenti di *Costa Balenae* (a ponente dell'odierna Riva Ligure) e dei *fines matuziani*, corrispondenti al territorio sanremese: non è lontana dal torrente Armea, individuato come limite confinario non solo fra tribù liguri (Ingauni e Intemeli nella fattispecie), ma anche fra limiti giurisdizionali medievali. Inoltre, l'area pare interessata dalla collocazione di ville rustiche di età romana, come quella di Bussana, a ridosso della costa e quindi inserita entro limiti di ampie proprietà fondiarie.

E' relativo, in questo spettro d'analisi, capire se la *Via Iulia Augusta* passasse al centro della pianura di Levà o, a monte, in corrispondenza dell'attuale grande ponte di Taggia e se ancora scendesse tanto a valle da scorrere di fronte all'apertura impervia della grotta, oppure si dipanasse appena all'interno, pur passando sicuramente entro l'attuale giardino della villa Lercari poi Spinola (ora sede ospedaliera). Qualche elemento ritrovato negli scavi archeologici effettuati nel sito dell'acrocoro della grotta dell'Arma, nonché una lapide di età romana, ritrovata durante gli scavi per la costruzione del torrione antibarbaresco del 1564-1565, lasciano intendere la frequentazione ed il passaggio sul sito.

La lapide in questione ricordava un Marco Valerio Caminate “restauratore del castello”. Dopo un’inopinata scomparsa, è stata rinvenuta presso una collezione privata ad Alassio. La recente disamina dell’iscrizione, effettuata da Giovanni Mennella, ha sciolto molti dubbi in merito alle circostanze celebrative descritte, eliminando le incertezze che avevano contribuito all’errata interpretazione del Lamboglia nel 1933, seguita da una vivace diatriba con Vincenzo Donetti.

Il personaggio citato *M. Valerius Caminas*, di origine greco-orientale e di estrazione servile è sicuramente quello che è intervenuto sul *castellum*, che però non identifica una struttura militare, ma piuttosto un *castellum aquae*. *Autolycus*, l’ultima parola, non pertinente al complesso testuale dell’epigrafe originale, fa riferimento forse ad un servo del Caminas in questione oppure ad un’apposizione assai più tarda. Lo stesso Donetti aveva notato l’originaria cisterna, ormai scomparsa, senza pensare ad un collegamento con il testo della lapide.

In ogni caso la collocazione elevata della cisterna permetteva una distribuzione dell’acqua per caduta, mediante condutture, alla zona circostante, che, disposta lungo la Via *Iulia Augusta*, poteva ben essere convenientemente abitata. Dunque, al massimo l’*Autolycus* di cui sopra potrebbe essere intervenuto in un nuovo ripristino della struttura, apponendo il suo nome come ulteriore autocelebrazione.

La presenza di un sito religioso cristiano, accertato già in fase medievale, lascia intendere la possibilità che lo stesso abbia sostituito un punto di riferimento culturale di età romana.

Infatti, ora interessa piuttosto la dimensione della continuità insediativa costiera, soprattutto dopo il IV secolo, ai margini della cristianizzazione ed in rapporto allo sfacelo dell’Impero, ai passaggi di gruppi barbarici lungo la costa. Per non parlare poi delle restaurazioni dell’autorità imperiale, particolarmente legate alla fase di controllo del territorio operata durante la strenua vicenda della *Provincia Maritima Italarum*, ovvero della costa ligure sotto il controllo bizantino (VI-VII sec.d.C.), chiusa nell’estate del 643 con la conquista longobarda guidata da Rotari.

Restano significative testimonianze sulla chiusura della valle Argentina nel potente sistema difensivo bizantino di Campomarzio, in fondo ancora da studiare a livello archeologico, nonché, importante nell’ottica del popolamento costiero, nel sito di *Costa Balenae*, presso la curva del Don, tra Arma e Riva Ligure. Qui compaiono i resti di una basilica, con funzioni battesimali (pre-pieve, dunque) e sepolcrali, ove la ricerca archeologica ha chiarito alcune vicende di presenza umana, attorno al VI-VII secolo. E conforta anche la citazione del *Tavia fluvius* nell’Itinerario Marittimo, in qualità di porto-canale.

La fonte in questione è somma di vari itinerari relativi all'ambito mediterraneo, databili in varie fasi storiche, a partire dall'età tardoimperiale romana. La seconda sezione riguarda un minuzioso itinerario da Roma ad Arles, sicuramente documento ufficiale, databile, sulla base dei siti ricordati, alla prima metà o meglio ancora nel primo quarto del VI secolo d.C., con le coste tirreniche legate all'occupazione gotica e le rotte mediterranee percorse dalla flotta vandala. La citazione del porto-canale del torrente Argentina può sottendere la continuità dell'approdo anche nei secoli immediatamente seguenti.

Dunque, permane questa realtà insediativa costiera anche a lungo in fase altomedievale, interrotta forse dall'inserimento longobardo e impedita da vuoti di potere nei secoli successivi, per il pericolo delle incursioni di pirati saraceni, ovvero legati all'espansione islamica attorno al IX secolo, oltre che locali.

Interessa il possibile insediamento armese la presenza del tradizionale confine presso il torrente Armea: ormai, nel X secolo, dovrebbe dividere due comitati (contee), quella di Ventimiglia e quella di Albenga: città che hanno ancora un ruolo, ereditato dalle precedenti partizioni territoriali di età romana. I conti di Ventimiglia si trovano a diretto contatto con una serie di inserimenti di potere di vario genere, dal vescovo di Genova sui territori sanremesi e taggesi, ai monaci di Santo Stefano di Genova nell'area di Villaregia (odierno territorio tra Santo Stefano e Riva Ligure), oltre ai marchesi di Clavesana, eredi del sistema di marchesati arduinici ed aleramici del IX secolo, in grado di controllare vaste aree del comitato di Albenga fino alla valle Argentina, oltre che in Piemonte.

Non si deve ragionare, infatti, in termini odierni di "Piemonte" e "Liguria" ben distinti dalla linea fisica di Alpi ed Appennini, ma pensare alle storiche e costanti relazioni tra costa, entroterra ed ambito padano.

Dunque, andando con ordine, si osservi come, nel 979, il vescovo di Genova Teodolfo ceda una serie di porzioni di terreno tra il *locus et fundus Matucianus* (che si può identificare con l'area dell'odierna San Remo, qui riferita ancora alla toponomastica di età romana) e il *locus et fundus Tabia*. La cessione è formalmente un livello (contratto mediante il quale avviene la cessione perpetua di un terreno da parte di un proprietario, in cambio di un canone annuo basato sulla resa materiale fondiaria). Appare evidente la volontà di garantire la ripresa delle attività produttive in un ambito territoriale costiero e di immediato entroterra, con l'inserimento di coloni (29 porzioni) di origine genovese.

La cosa interessa perché una delle porzioni, assegnata a Giselberto, comprende il territorio taggese fino al Ceppo, con Pertuso, Campomarzio e

Pozana. Quest'ultima località è stata avvicinata dal Boeri al "fondo Porciano" di età romana e, con tesi più probabile, da Nilo Calvini al territorio di Bussana.

Siamo, dunque, ai margini di una possibile reintroduzione di un insediamento organizzato tra gli odierni territori di Bussana e Arma. Interessano anche e soprattutto le destinazioni agricole del territorio: da questo momento in effetti la vicenda dell'uso fondiario diventa carattere peculiare dell'Arma e della sua piana, dimensione attorno alla quale ruota la vita degli abitanti. Si parla di vite, di alberi da frutto, di orzo, di lino, di canapa (molto frequente nell'economia medievale delle valli del Ponente ligure), del fico, massima presenza colturale dell'alto e del pieno Medioevo, nonché di qualche olivo, in attesa della grande affermazione tardomedievale di questa pianta. In ogni caso, è difficile rimandare l'origine della coltivazione olivicola alla sopravvivenza dell'operato dei monaci benedettini di San Dalmazzo di Pedona, presenti in valle Roya e Argentina (da Triora a Taggia) dopo la conquista longobarda: oggi di loro è rimasta solo traccia toponomastica, in attesa di riscontri archeologici.

Bibliografia ragionata.

Venendo, ora, ad una dimensione di studio puntuale degli aspetti emergenti nel campo specifico della ricerca bibliografica, ecco le soluzioni che si offrono per una serie di problemi.

Per la toponomastica sono importanti gli studi di G.PETRACCO SICARDI, dalla *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981, scritta assieme a R.CAPRINI, alla *Toponomastica di Pigna*, Bordighera, 1962, inoltre la voce *Taggia*, nel *Dizionario di Toponomastica, Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990.

Per la grotta dell'Arma la bibliografia, soprattutto recente, è scarsa in rapporto alla mole di lavoro archeologico finora svolto. C'è comunque un'utile scheda nel volumetto di S.TINE' (a cura di), *I cacciatori paleolitici*, Genova, 1984, pp.44-45.

Costituisce poi un esempio di gustoso, quanto ovviamente impreciso, testo di riferimento il volumetto: *Breve relazione storica del Santuario dedicato alla Gran Madre di Dio Maria Santissima sotto il titolo di Nostra Signora Annunziata dell'Arma in territorio di Bussana*, San Remo, 1935, arricchito anche da alcune interessanti fotografie d'epoca.

La più recente e convincente relazione sulla fondamentale lapide di età romana, già presente nell'area della torre dell'Arma e quindi murata sulla stessa torre, è in G.MENNELLA, *Un'epigrafe di Taggia da riabilitare: CIL V 7809* in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXIV, 1984, pp.13-23. Le indicazioni sono state riprese in un contributo di *Supplementa Italica*, n.s., 4, Roma, 1988, p.252. (testo tratto da A.GIACOBBE, *Arma di Taggia*, Arma di Taggia, 2001, pp.12-18 e 120-121)

R.C.DE MARINIS-G.SPADEA, *i Liguri. Un antico popolo indoeuropeo tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della Mostra, Genova, 23 ottobre 2004-25 gennaio 2005, Ginevra-Milano, 2004.

L.GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova, 1999.

